

della legge di Cristo secondo le parole di N. S.; *iugum meum suave est*: Questa epigrafe se non provenisse da Spoleto potrebbe far sospettare in quel luogo l'esistenza d'un cimitero cristiano.

Cimitero chiamato area Vindiciani presso Vindena

Negli atti delle Sante Sabine e Serapia che si dicono uccise nella persecuzione di Adriano, si attribuisce come loro dimora e teatro del loro martirio *l'oppidum Vindense*, che era presso Terni: ciò si ricava da un epigrafe del 240, tuttora superstite in quella città (1).

Caduta in rovina Vindena non prima del settimo secolo, le reliquie delle due martiri furono trasferite nel titolo già dedicata alla prima delle due sul colle Aventino in Roma. Ecco adunque che anche in Vindena il cristianesimo era fiorente fino dal secolo secondo dell'era cristiana nella qual'epoca si trovano ricordati i suoi sepolcreti cristiani.

Gli atti delle due sante benchè pieni di dettagli inverosimili conservano però non pochi tratti storici: ricordano l'antichissimo cimitero che essi chiamano *Area Vindiciani*, denominazione propria dei cimiteri cristiani a cielo aperto come quelli d'Africa; *Area Macrobi*, *Candidiani*, *Evelpi* etc. Disgraziatamente anche di Vindena è scomparso ogni vestigio, nè è facile poter precisare il sito ove sorgeva quell'oppido.

Il ch. Sig. Leone Nardoni si è accinto a rintracciare quelle rovine: egli sagacemente propone che la *villa di Iziano* nel territorio di Cesi possa essere corruttela dell'antico vocabolo *Vindiciano*, e che perciò ivi sia da ricercare il cimitero dell'età apostolica ove Sabina seppellì Serapia (2).

Raccontano gli atti che dopo il martirio di questa vergine, Sabina pose il suo corpo nel monumento che essa medesima si era preparata, e che era situato vicino al luogo ove fu decapitata Serapia in un luogo chiamato *ad arcum Faustini*.

(1) *Bull. d'arch. crist.* p. 1871, p. 92.

(2) *Bull. cit.* 1876, p. 71.

Cimitero di Narni

Della chiesa Narnense non si conosce ancora per quanto si sappia il cimitero o *area* cristiana perchè se ne è perduta colla memoria ogni vestigio, e l'angusta spelonca nella quale fu posto il sarcofago di s. Giovenale vescovo di Narni non fu un cubicolo regolare, ma una caverna informe in cui non vi fu cavato, nè potea cavarsi, altro sepolcro.

In Narni però nel passato secolo (1) fu rinvenuto un mattone improntato col sigillo dell'officina claudiana cristiana col segno del nome di Cristo X . Ora questi laterizi sogliono tornare in luce o dalle catacombe o da edifici del secolo quarto: tale indizio ci lascia in qualche speranza per il ritrovamento dell'antico cimitero cristiano di quella città.

HETRURIA

Cimitero di Vulci

Vulci famosa città dell'antica Hetruria ebbe il suo vescovo (2) ed il suo cimitero il quale è stato descritto dal Kellerman (3). Egli vi scoprì un ipogeo ricco di pitture cristiane e di lucerne; entro le arche sepolcrali vi trovò monete di Valeriano, Costantino, Decenzio, Valentiniano e Graziano. Le arche non erano incavate nel tufo, ma costruite. Pochi però i marmi, ma abbondanti le epigrafi graffite sull'intonaco. Due di queste terminavano con le acclamazioni bellissime e rarissime nell'epigrafia cristiana: *PAX CVM SANCTIS*.

Cimitero di S. Eutichio a Soriano

Ad oriente del monte Cimino sul giogo di una alta collina v'ha la piccola terra di Soriano, che sorge presso il luogo dell'etrusca *Surrina*. Nella pianura sottoposta

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1867, p. 30, 31.

(2) Georgi, *De Cathedra episc. Setina*, p. 36.

(3) *Bull. dell'Ist. di Corr. arch.* 1835, p. 177-180.

v'ha un antico cimitero cristiano in cui fu sepolto il martire Eutizio di Ferento, ove il cristianesimo pose ben presto le sue radici.

Ciò è in perfetta armonia col racconto degli atti di S. Eutizio, dai quali si ricava che a poca distanza da Surrina, cioè a Ferento, nel secolo terzo era costituita una cristianità così importante, da avere a capo un vescovo destinato a governare quell'*ecclesia ferentina*: la sede episcopale vi rimase sino alla prima metà del secolo settimo, dopo il qual tempo fu unita a quella di Bomarzo (1). Nel secolo decimosecondo, quando fervevano le lotte comunali fra paese e paese, Ferento fu distrutto dai Viterbesi come Tusculo dai Romani. Oggi solo alcuni ruderi testimoniano il luogo dove era Ferento.

Negli atti di S. Eutizio si dice che egli era prete, ed esercitando il suo ministero convertì alla fede Gratiliano e Felicissima di Faleri, divenuti poi celebri martiri di quella città. Da Faleri, ove egli dimorava e che era il campo principale della sua azione, si condusse a Ferento, ove fu catturato da un tribuno e processato. Dopo vari tormenti fu condotto fuori della città e decapitato, rimanendo nel luogo del suo supplizio il corpo insepolto, che il vescovo Dionisio di notte fece seppellire presso Soriano. Su quel sepolcro durante l'impero di Costantino fu edificata una basilica dedicata al gran martire della Tuscia, la quale serba ancora il suo splendore, benchè diversa dalla primitiva. Gli atti, il cimitero, le memorie più belle di questo personaggio sono state recentemente poste in bella luce dalla penna del ch. archeologo il p. Germano passionista.

Della *Passio* di S. Eutizio il sullod. autore ha trovato sei diversi esemplari provenienti tutti da un medesimo testo, oggi smarriti, che conservavansi a Viterbo (2).

Questi atti appartengono al gran numero di quelli che contengono un fondo di veracità nella sostanza, ma che furono poi abbelliti ed infronzolati da non interrotte

(1) V. P. Germano di s. Stanislao *Memorie archeologiche e critiche di s. Eutizio di Ferento*, p. 110.

(2) Boll., *Acta SS.*

superfetazioni, nelle quali è sempre dominante un tipo unico d'interrogatorii, di risposte, di prodigii, in mezzo a mille anacronismi ed inverosimiglianze.

Il luogo ove fu sepolto il martire era un prediolo del medesimo a circa 10 miglia da Ferento: da quella gloriosa tomba secondo il solito ebbe origine il cimitero cristiano. La morte di S. Eutizio sembra doversi ragionevolmente riportare alla breve persecuzione scoppiata sotto il regno di Claudio il Gotico, ed il suo natale è celebrato ai 15 di Maggio. S. Gregorio ricorda nei suoi dialoghi la Chiesa ferentina del B. Eutizio, ove questi apparve al Vescovo Redento mentre stava pregando sulla sua tomba, predicendogli la fine del vecchio mondo romano, che egli e S. Gregorio interpretarono per quella del mondo e dell'uman genere (1).

Rimane tuttora accessibile il cimitero di S. Eutizio, benchè sia devastatissimo. L'infaticabile Boldetti e il suo compagno il p. Marangoni vi discesero abbozzandone una pianta imperfettissima (2). La necropoli fu in parte demolita nel secolo quarto, quando vi fu edificata la chiesa. In un cubicoletto a destra dell'odierna porta della cripta rimane addossata alla parete un'arca fittile, d'alcuni creduta il primitivo sepolcro del martire, opinione che il ch. p. Germano giudica arbitraria.

Una delle caratteristiche di questo cimitero sta in questo, che alcuni loculi non sono cavati ma costruiti e addossati alle pareti, e vi domina il sistema prevalente nella Tuscia circa le chiusure dei loculi, che sono coperti di calce, sulla quale poi si graffirono o dipinsero le epigrafi. Benchè assai rovinato, pure il ch. illustratore di questo venerando monumento v'ha trovato epigrafi e dipinti sfuggiti alle devastazioni.

Egli ha inoltre osservato che, quando fu convertita in chiesa una regione del cimitero, si aprì un cubicolo alla destra della cripta, il quale fu separato dal santuario con un grosso muro ed a questo addossata un'edicola sepolcrale: in fondo alla parete dove fu edificato quel

(1) S. Greg. Dialog. I. III, c. 38.

(2) *Op. e.* p. 588.

muro trovò due loculi i quali rimasero nascosti dietro la suddetta edicola con tracce di pitture. È una cartella ansata di color bianco su fondo rosso ove era dipinta una figura di nobile matrona riccamente vestita, avente a destra il monogramma K e al disotto un ramoscello di palma con l'epitaffio seguente, pur dipinto a lettere bianche (1):

APRA IN PACE QVA . . .
XXII . M . III . DIES VIII . . .
MORES EIUS BON . . .
IN HOC DOLO MA . . .
FECIT VIXIT CV . . .
AN . VI . M . VII . D . . .
DEPOS. NONI . . .
EVSEBIO ET EYPA . . .

L'epigrafe porta la data di Eusebio e Ipazio consoli dell'anno 359. Il Boldetti osservò nel cimitero un arcosolio che era stato dall'ignorante custode del sito coperto di calce, per cui fu da lui giudicato opera moderna; quell'arcosolio non fu cavato nel tufa ma costruito; la sua volta è a capanna formata di tegoloni coperti di calce; un doppio listello a guisa di cornice gli gira all'intorno; ai due lati dell'arco vi sono dipinti i due apostoli Pietro e Paolo coi loro nomi *PETRUS PAVLVS*; nella sommità dell'arco v'ha una cartella securiclata da cui è dispersa affatto l'epigrafe.

Secondo gli atti, il corpo di Eutizio fu deposto in una cripta preesistente sotto un sepolcro altare. Prima che si costruisse la basilica, quell'altare della confessione restò chiuso entro una piccola cella ad abside, come si vede ancora; ma la vasta cripta fu in parte demolita: per non rimuovere poi il sepolcro dal sito primitivo si fece innanzi alla cripta un recinto di fabbrica ed a destra si aprì un vano.

La basilica fu eretta sul fianco della collina nella quale è scavato il cimitero, in modo che in un lato la basilica venne ad interrarsi nella cripta a notevole profondità, tagliando la rupe dalla parte anteriore dove era

(1) P. Germano; *Gli atti e il cimitero di s. Eutizio di Ferento*, p. 330.

l'adito dell'ipogeo. Dell'antica basilica rimane un'epigrafe del secolo ottavo o nono, posta da un vescovo di nome Stefano. È in travertino e ricorda lavori di marmo lustrato a specchio, fatti sul sepolcro del santo:

✠ STEPHANUS VATES TIBI MAR
TVR EVTICII SPECLATAE MARMORIS DO DI (1).

Cimitero di Bassano

Presso la contrada di S. Eutizio, nel territorio di Soriano, v'ha il piccolo paese di Bassano, semiabbandonato, ma illustre nella storia del medio evo.

A mezzo corso dentro la selva cimina tra Bassano e la contrada suddetta, si veggono le rovine della celebre basilica di *s. Maria de luco* sotto la quale, come vuole il ch. P. Germano, sono scavati molti cunicoli i quali, attraversandosi fra loro, fanno una specie di labirinto, come nelle cristiane catacombe.

L'accesso ne è ora impossibile per le frane, ma ben varrebbe la spesa di farvi degli scavi e verificare se si tratta di cimitero cristiano. La notizia di questo sotterraneo la dobbiamo al sullodato padre che la tolse da una relazione inedita d'un anonimo del seicento (2).

*Cimitero dei santi Senzia e Vincenzo
presso Blera (Bieda)*

Blera, oggi Bieda, benchè cittaduzza di piccola importanza, non tardò a ricevere il cristianesimo. Il De Rossi del cimitero di Bieda trovò il primo indizio in un'epigrafe del secolo quarto che scoprì nel 1861 nel pavimento della chiesa di s. Maria in Bieda (3):

FILIA · AVILLA
F · HIC IACET
POSTA · V · IDVS
TEMBRES

(1) P. Germano, o. c., p. 381.

(2) *Op. c.* p. 140.

(3) *Bull. cit.* 1887, pag. 94.

Un'altra epigrafe fu poi scoperta posteriormente a quella, e che appartiene alla classe delle sacre e liturgiche.

È scolpita sopra un tronco di colonna e vi si leggono le parole (1):

XPIA NE
LABA MANVS ET ORA
VT REMITTANT

L'epigrafe deve leggersi e supplirsi: *Christiane laba manus et ora ut remittantur tibi peccata.*

La colonna reggeva come fulcro il bacino dell'acqua benedetta nell'atrio della chiesa di Bieda: la paleografia è certamente posteriore al quinto secolo, ma non al sesto.

Il ch. archeologo nota come nel martirologio geronimiano (codice di Berna) sono ricordati alcuni martiri di Bieda, il cui natale era celebrato ai 25 di Maggio: *Vincenti et Sante VII Kal. Iun. civitate Plera (sic) natalis Sentiatae Vincentii et Sante.*

Il *Sentias* del Martirologio si trasformò colla corruzione della pronuncia volgare in *Synzigius*, e con questo nome è ricordato nel libro pontificale nella vita di Leone IV, ove si legge che quel papa donò la chiesa *s. Synzigii in civitate Blerana.*

Quanto a Vincenzo, che fu uno dei primi vescovi della città, esso è ancora venerato in Bieda col nome di Vivinzio.

Cimitero di s. Macario presso Bracciano

Negli atti dei ss. martiri Marciano, Macario e Stratonico, l'uno prete, esorcista l'altro, lettore il terzo, si dice che al ventottesimo miglio della via Clodia, poco lungi dal lago sabbatino, furono sepolti i martiri suddetti. Ivi si parla dell'esistenza d'un sotterraneo cimitero o cripta, nella quale fu sepolto un servo della famiglia del magistrato che condannò a morte quei santi, chiamato Narcisso. Presso Bracciano v'ha ancora una chiesa dedicata a s. Marciano nel luogo detto Oriolo ove è da cercare l'antico cimitero.

(1) *Bull. cit.* p. 95.

Cimitero del Salvatore di Rovello presso Viterbo

Nel territorio viterbese presso il pian dei bagni fuori della *porta di Faulle* v'ha il così detto *Salvatore di Ruella*, situato sopra una rupe a diritta della strada; ivi v'ha un cimitero chiamato la *Grotta di Riella* (1).

Primo a darne cenno fu il celebre viterbese Francesco Orioli, il quale visitò più volte quel sotterraneo, reso famoso dalle legende superstiziose che corrono ancora per le bocche del popolo viterbese. Le gallerie sono a due e per ordini di loculi chiuse dalle solite tegole o lastre di marmo, delle quali si vedevano soltanto le impronte, essendo il luogo devastato. Sembra che quel cimitero sia assai vasto, ma le acque che ne allagano la regione centrale lo rendono ora inaccessibile. Vi sono i consueti lucernari di forma ordinaria.

Cimitero di s. Mustiola a Chiusi

La vetustissima Chiusi cristiana possiede due sotterranei cimiteri appellati l'uno di s. Mustiola, l'altro di s. Caterina. È situato il primo fuori della città presso la chiesa dedicata a detta santa cui è annesso un antico convento.

Fu scoperto fortuitamente, scavandosi dai religiosi del convento un pozzo nel loro chiostro alla fine del secolo decimo settimo. Lo vide l'Ughelli; e nel 1717 il Boldetti vi mandò i suoi cavatori.

Si svolge sotto una collina di tufa breccioso; l'escavazione è analoga a quella delle catacombe romane, e sui loculi si veggono croci, palme etc.



Dagli atti di Mustiola ricavasi che il cimitero è più antico di questa martire uccisa nella persecuzione di Aureliano nel 270; le scoperte hanno confermata la cosa. I loculi sono però nella forma un poco diversi da quelli dei cimiteri romani, perchè arcuati. Il Cavedoni, il cardinal Bartolini e il Liverani hanno illustrato i due famosi sotterranei, ai quali rimando i lettori che bramano averne

(1) Orioli, *V. Viterbo e il suo territorio*, Giornale Arcadico, 1848, pag. 291.

più copiose notizie. Una delle più importanti epigrafi di questo cimitero ha la data dell'anno 290, anteriore all'ultima grande persecuzione:

DEPOSI
TIO REDEM
TE DIOCLETIA
no AVG IIII ETM
A xi MIANO III
CONS XVIII KAL
FEB.

Proviene anche dal luogo medesimo uno dei più antichi epitaffi con data consolare, e relativo ad un vescovo chiusino di nome Petronio Destro, deposto colà l'anno 322 (1):

 Petronio DEXTRO
EPISCOP · PAT QVI VIXIT
ANNIS LXVI · PATRI KAR
ISSIMO · L · PETRONII · QVI 
NQVE FILII POSVERVNT · DP
III · IDS · DEC · PROVINO · ET YLIANO
COSS ·

Il seguente epitaffio è dell'anno 338:

PIL . . . V IDVS DEC · FVNCTO
POLEMIO CS
... RMIIS INSSOMNO PACIS
III NON. FEB . . . DEPOSITA . . .
C PLIMINATIA.

Degno di singolare attenzione fra quei tioletti chiusini è pure il seguente:

(1) Cavedoni, *Bull. arch. Nap.* ser. II, tom. III, p. 166.

HIC POSITVS EST
PEREGRINVS CICONIAS
CVIVS NOMEN DEVS SCIT

Secondo il Cavedoni sarebbe questo un peregrino del paese dei *Cicones* nella Tracia. Il de Rossi pubblicò una epigrafe chiusina, veduta dal più antico viaggiatore archeologo dopo rinascite le lettere, il famoso Ciriaco d'Ancona: nel codice epigrafico del medesimo è infatti riferita questa che egli vide in *ecclesia clusina*.

HIC REQUIESCIT IN PACE
FLAVIVS PARTENIVS
CLARISSIME MEMORIE
VIR CVM IVGALI SVA
AGNILLA QVI VIXIT
ANNIS SE

Non sappiamo se dal cimitero, ma certamente da Chiusi proviene un anello di bronzo edito dal de Rossi in cui si legge l'acclamazione:

VIVAI
IN DIO (sic)

Ma sopra tutte le epigrafi insignissima ne è una che si riferisce alla martire oponima del luogo: e l'epitaffio di *Julia Asinia Felicissima* della quale si legge che essa era della parentela di *Mustiola santa*; EX GENERE MVSTIOLAE SANCTAE (1).

Anche un altro cimelio, unico nel suo genere, proviene da Chiusi ove fu scoperto e poscia illustrato dal nostro de Rossi (2). È un pettine di bosso, oggi nel museo Vati-

(1) Liverani, *Le Catacombe e antichità cristiane di Chiusi*, p. 20.

(2) *Bull. arch. crist.* 1881, p. 73 e seg.

cano, adorno di simboli cristiani, trovato in fondo ad una antica cisterna; in ambedue le faccie sono disposte due pecore, le une volte verso una cattedra velata, le altre verso una corona; sulla cattedra è posato il libro delle divine Scritture: il simbolismo esprime i fedeli discepoli della dottrina evangelica promulgata dalla cattedra velata, che personifica il magistero apostolico, per la qual fede ed osservanza essi possono conseguire la corona immortale. Forse cotesto pettine fu sacerdotale e liturgico, notissimo essendo che nei primi secoli questi pettini erano adoperati nelle chiese per acconciare le chiome ai sacerdoti nelle sacre cerimonie.

Anche per gli atti di Mustiola si è verificato che le scoperte danno ragione a quel racconto, ove si dice che essa era di nobile *prosapia*. Mustiola patì il martirio acerbissimo dei colpi delle *plumbatae*, ed il suo corpo fu sepolto ai tre di luglio da un fedele di nome Marco che è chiamato *Servus Dei*.

Cimitero di s. Caterina

L'altro cimitero di Chiusi trovasi sulla via che da questa città conduce a Città della Pieve a meno di un miglio sotto una collina.

Fu scoperto nel 1848 nel fondo dei fratelli Giulietti per una frana che si aprì nel terreno: anche quegli ambulacri sono simili ai cunicoli delle catacombe romane: i loculi chiusi da tegoloni sono quasi tutti arcuati, ma non v'ha traccia di pitture.

Nella parte centrale del cimitero trovasi un grande cubicolo o cripta, vera cappella ed oratorio per le sacre adunanze. La sua forma è singolare, nel mezzo v'ha l'altare isolato, formato da una mensa marmorea sostenuta da un rocchio di travertino, e alla destra del medesimo v'ha una rozza cattedra di laterizi con piccolo postergale di marmo. Quattro sono gli ambulacri principali e tre secondarii.

Sui sepolcri restano alcune epigrafi, fra le quali scelgo le seguenti:

D M

GELLIO CAPITOLI
NO QVI VIX · AN
VIII · MENS · VIII
AVRELIA SABI
NA · MATER · FIL
IO PIENTISSIMO

B · M

D · M

GELLIAE ACINIAE
MATRI KARISSIME
PRO PIETATE MERENTI
ANTONIA ONAGR
IS FILIA POSVIT

D O M

QVAELIO IVLIA
NO SIVE AEBVR
IO · QVI · VIXIS · ANI
S · $\overline{\text{NXXVII}}$ · ET · DIES
XXXIII · BENEMEREN
TI PARENTES FECERVNT
QVOD EILLE PARENTIBVS
FACERE DEBVT O O

In altro ambulacro in un loculo si leggeva la seguente: